

Valanga travolge un gruppo di sciatori, 12 morti

L'incidente è avvenuto vicino Salisburgo. Erano tutti maestri di sci

VIENNA Un gruppo di maestri di sci che si tava esercitando sul massiccio del Kitzsteinhorn è stato travolto da una valanga che si è staccata improvvisamente senza dargli via di scampo. Sarebbero almeno undici le vittime, forse di più, i soccorritori stanno ancora cercando i corpi. La valanga è precipitata dal massiccio del Kitzsteinhorn, un centinaio di chilometri a sudovest di Salisburgo, non lontano da Kaprun, una delle più rinomate località sciistiche austriache. Altre due persone

sono date per disperse. Le vittime i cui corpi sono stati sinora recuperati sembrano in gran parte di nazionalità austriaca, ma tra essi ci sarebbero anche alcuni tedeschi, cechi e un maestro di sci danese di 34 anni, morto dopo essere stato trasportato in elicottero all'ospedale di Salisburgo. Un'altra persona, con lievi lesioni, è attualmente ricoverata nell'ospedale di Zell am See.

La valanga si è staccata su un fronte di 400 metri e per una lunghezza di un chilometro e mezzo, poco dopo

le 14, travolgendo un gruppo di persone che si trovava fuori pista. Secondo la televisione austriaca, il gruppo si sarebbe trovato in quella zona, dove nei giorni scorsi si erano avute eccezionali nevicate, per un corso sulla conoscenza delle valanghe. Un testimone oculare riferisce che un membro del gruppo, forse la guida, potrebbe avere provocato involontariamente la valanga. Secondo altre testimonianze, a causarla sarebbero state invece due persone coi loro snowboard, di cui non

si conosce ancora la sorte. Subito dopo l'allarme lanciato con il cellulare da una componente del gruppo che miracolosamente, assieme a due altre persone, era sfuggita alla gigantesca massa di neve.

Circa 150 persone, coadiuvate da sette elicotteri, si sono portate sulla zona dell'incidente, ma la ricerca delle persone ancora sotto la neve si è rivelata alquanto difficile per le asperità del terreno, in forte pendenza. Addirittura, mentre erano

in corso le operazioni di salvataggio, è caduta un'altra piccola valanga che però non avrebbe provocato altre vittime. Ieri mattina nella zona - una delle più note in Austria, con 14 mila piste - è stato segnalato solo al livello 2 su 5. Alla fine di dicembre, nove sciatori tedeschi erano



stati uccisi da una valanga vicino alla località tirolese di Galtuer, dove nel febbraio 1999 altre due valanghe avevano ucciso 38 persone.

Tutte le persone rimaste uccise erano maestri di sci. Lo ha detto la televisione austriaca citando fonti di polizia e ospedaliere. Secondo le fonti, il gruppo di maestri di sci, almeno 14 persone, stava conducendo un'esercitazione fuori pista per valutare le azioni da intraprendere in caso di situazioni di emergenza. Due maestri di sci sono ricoverati in ospedale in gravi condizioni. 11 cadaveri sono stati recuperati e un altro maestro di sci è morto dopo l'arrivo in ospedale. Si teme però che ci siano altre persone sotto la valanga.

«Scuola, niente esuberanti con la riforma dei cicli»

Berlinguer presenta al Senato le ipotesi per il riordino «Nessun docente a casa. Dal 2007 classi raddoppiate»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Ma quale calo degli insegnanti, con l'entrata in vigore della riforma dei cicli le classi finiranno per aumentare. Raddoppieranno a partire dall'anno scolastico 2006-2007». È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer nel corso della sua audizione alla commissione Istruzione del Senato incentrata sui tempi e sui modi della riforma dei cicli. «Va osservato prioritariamente - ha detto Berlinguer - che nella ipotesi più rapida di cinque anni per la completa attuazione della riforma nella scuola di base e dieci anni per avere i primi diciottenni diplomati, se il processo di attuazione inizierà nel 2001-2002, non si avranno contrazioni del numero delle classi e inoltre nell'anno 2006-2007, arriveranno contemporaneamente alla scuola secondaria le scolastiche di tredicenni e di quattordicenni. Al primo anno delle superiori arriveranno, infatti, e contemporaneamente, in base al vecchio ordinamento gli studenti quattordicenni, e i tredicenni in base a quello nuovo.

Il ministro ha parlato anche di tempi di attuazione della legge e ha ipotizzato che inizi a partire dall'anno scolastico 2001-2002. Ha scartato le ipotesi estreme e cioè di attivare la riforma in tre o in dodici anni, preferendo che vada a regime in cinque anni o in sette anni. «Nel caso di attuazione in sette anni - ha spiegato - il nuovo corso di studi inizierebbe con il primo anno della scuola di base e con il primo anno della scuola secondaria non prima del settembre 2001». «Nel caso dell'attuazione in cinque anni sarebbe-

ro inizialmente coinvolti nel primo ciclo sia il primo anno che il terzo della scuola di base, contemporaneamente al primo anno della scuola secondaria. In questo caso il percorso scolastico di dodici anni riguarderebbe i bambini nati dal 1993 in avanti, mentre per le leve scolastiche precedenti gli studi rimarrebbero di tredici anni».

Un altro punto toccato dal ministro è stato quello della scuola di base, che dovrà essere un «percorso educativo unitario e articolato in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni», quindi né mera sommaria degli attuali ordinamenti, né la prefigurazione di una indistinta unitarietà. La via prospettata è quella di concentrare gli sforzi per operare «una progressiva articolazione del curricolo della scuola di base in modo da consentire un graduale passaggio dall'insegnamento per ambiti disciplinari (proprio dei primi anni) alle vere e proprie discipline». Per la scuola secondaria il percorso quinquennale si dovrà sviluppare unitariamente, assumendo sin dal primo anno la caratterizzazione dell'indirizzo proprio. «Per quel che concerne i corsi di studio - ha spiegato - dobbiamo pensare ad un impianto complessivamente nuovo, strutturato in aree e in indirizzi le cui identità rispecchiano tutte i rami del sapere e l'accresciuta domanda culturale». La scuola secondaria, infine, dovrà strutturarsi in modo tale da favorire il completamento dell'obbligo scolastico e la realizzazione dell'obbligo formativo. Ma tra istruzione e formazione il rapporto resta difficile, malgrado le leggi già varate. Come è stato sottolineato dal convegno organizzato ieri dal Ppi al quale hanno partecipato oltre a Luigi Berlinguer, i mini-

stri Cesare Salvi (Lavoro), Ortensio Zecchino (Università), Patrizia Troja (Politiche comunitarie) e il vice presidente uscente di Confindustria, Carlo Callieri.

Ieri il ministro Berlinguer ha indicato ai senatori i nodi da sciogliere per applicare i nuovi cicli scolastici e ha sollecitato un parere del Parlamento. È stata più «un'elencazione dei problemi» che un prospettare scelte per una legge di «riforma dei cicli che è ancora una scatola vuota» ha commentato il senatore Franco Asciutti (Fi). «Berlinguer ha chiesto una collaborazione per la risoluzione dei problemi e vuole capire le eventuali soluzioni dal dibattito in commissione» ha concluso il senatore azzurro. «È questo un criterio pienamente condivisibile» gli ha risposto la senatrice Maria Grazia Pagano, capogruppo Ds in commissione Istruzione. «È importante che questo confronto serio parta dal Parlamento - ha aggiunto - Si apre così una fase di consultazione che coinvolgerà anche le forze sociali, le associazioni e gli insegnanti». E se martedì i senatori diranno la loro sulle ipotesi prospettate dal ministro, ieri Berlinguer non continuato le sue consultazioni. Nella serata ha incontrato le associazioni e i sindacati. E non si è parlato soltanto di cicli, ma anche di valutazione dei docenti. Dopo il tempo dell'ascolto ci deve essere quello delle proposte, avevano chiesto i sindacalisti con in testa il segretario nazionale Cgil-scuola, Enrico Panini, ieri si è riaperto il confronto. E sul tema delicato del rapporto con i docenti e con il mondo della scuola, Walter Veltroni ha annunciato per venerdì prossimo 31 marzo una giornata straordinaria di mobilitazione dei Ds.



In Italia è allarme demografico

Nel 2044 saremo 41 milioni

■ L'Italia si avvia verso «un'ecatombe demografica» e i cittadini, escludendo il flusso degli immigrati, scenderanno dai 57 milioni dell'ultimo censimento ai 41 milioni del 2044. Ad affermarlo è stato ieri il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera. Anticipando i risultati di uno studio elaborato dall'Onu, infatti, Monorchio ha riferito che la popolazione italiana si avvia a crollare verso i 41 milioni di abitanti entro il 2044. «I dati forniti dalle Nazioni Unite, che mi sono stati consegnati a New York - ha detto Monorchio - peggiorano sensibilmente quelli da noi valutati nel 1994, quando pensavamo che la popolazione italiana, al netto dei flussi di immigrazione, sarebbe stata di 44 milioni nel 2044». Dallo studio della ragioneria generale dello Stato emergeva inoltre che dei 44 milioni di italiani il 36% sarà di ultrasessantacinquenni. «Si tratta - ha aggiunto - di un'ecatombe demografica: da 57 milioni a 41 milioni, con tutte le conseguenze per l'immigrazione, per i servizi e tutto il resto...».

Risponde Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia: «In un paese dove il calo demografico impoverisce le generazioni l'immigrazione non solo non è negativa ma necessaria. È un fenomeno che giova all'economia». Fazio ha poi ricordato che il calo demografico «nel tempo pone problemi per la sicurezza sociale ed impoverisce la classe dei giovani».

Bompreschi libero

Oggi la decisione

L'avvocato: «È grave, pesa 66 chili»

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

PISA L'avvocato Ezio Menzione incrocia le dita per scaramanzia, ma è convinto che questa mattina riuscirà a portarsi a casa Ovidio Bompreschi. Ieri ha depositato la richiesta di differimento della pena, per l'uomo accusato di essere il killer del commissario Luigi Calabresi e già nel pomeriggio si attendeva la risposta del giudice di sorveglianza Alessandro Mariotti. Niente. Il magistrato si è portato a casa tutta la documentazione e si suppone che questa mattina depositerà la sua decisione in cancelleria se la richiesta, come tutti prevedono, sarà accolta, l'orologio dell'espiazione della pena si fermerà. Bompreschi potrà restare fuori dal carcere fino a quando sarà guarito ma poi dovrà rientrare in cella e riprendere il conteggio degli anni dei mesi e dei giorni che mancano a fine pena: diciassette anni. Ipotesi alternativa: il Tribunale di Sorveglianza potrebbe commutare il differimento pena in detenzione domiciliare e questo consentirebbe di calcolare come pena sofferta anche il periodo trascorso nel carcere domestico. Terza ipotesi, quella risolutiva, la grazia. Menzione spiega che già il mese prossimo il suo assistito potrebbe farne richiesta. Lui direttamente e non per intercessione dei parenti, amici, organizzazioni, anche se sicuramente sarebbero in molti ad appoggiare questa sua richiesta. Recentemente l'ha fatto l'Anpi di Massa e ancora prima, avevano invocato la grazia personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, da Indro Montanelli ad Adriano Celentano: grazia non solo per Bompreschi, ma anche per Pietrostefani e Sofri. È un percorso lungo: «I tempi politico-burocratici - spiega l'avvocato - non credo che potrebbero essere inferiori ad un anno ma in attesa di

grazia posso sperare che non venga nuovamente incarcerato». Le sue condizioni sono gravi, la diagnosi del direttore del centro clinico del carcere Don Bosco parla di situazione depressiva, di perdita di peso corporeo e di ipotesia: non rifiuta completamente il cibo ma si alimenta con qualche succo di frutta e poco più. A questo si è aggiunta una totale insonnia e la perdita di equilibrio: non riesce più a stare in piedi da solo e deve muoversi in carrozzella. «Quando è rientrato in carcere per costituirsi - continua Menzione - mi disse che non voleva ridursi a pesare 66 chili, il minimo storico a cui era arrivato nel marzo di due anni fa, quando fu scarcerato. Adesso sia-

mo esattamente allo stesso livello, sembra fatto di carta velina. Me lo sono rivisto davanti, esattamente come nel '98, e francamente non pensavo che 20 giorni di carcere potessero ridurlo in quello

stato. Ma i medici mi hanno spiegato che mi sbagliavo, per eccesso di ottimismo. La settimana scorsa camminava ancora, adesso non è più in grado di farlo». Oggi forse uscirà, sarebbe davvero sorprendente che di fronte a questo aggravamento i giudici decidessero di lasciarlo morire in carcere. E forse, se avrà voglia, spiegherà il senso delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi a *Giornale*. Ancora ieri, in un editoriale, *Il Foglio* gli attribuiva una mezza confessione. Smentisce? Conferma? Se potrà uscire, se avrà la forza di parlare, lo chiarirà lui, dato che ieri il ministero di Giustizia gli ha negato il permesso di incontrare i giornalisti in carcere.

Polizia-governo, è quasi accordo

I questori confermati nel ruolo

ROMA Nessuna rivoluzione nella gestione dell'ordine pubblico a livello locale: ai prefetti resta la gestione per così dire politica della sicurezza, nell'ambito dei Comitati provinciali, mentre i questori mantengono il coordinamento tecnico. Con l'emendamento annunciato ieri dalla maggioranza non cambia nulla. Il comma 5 dell'art. 17, che l'emendamento vuole sopprimere, prevedeva un ruolo decisionale del prefetto nel Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica. La parte da sopprimere, per la maggioranza, è quella in cui si dice che, «il prefetto individua, nell'ambito delle direttive emanate in materia, gli interventi da effettuare, anche da parte delle altre amministrazioni interessate, per incrementare la sicurezza nelle diverse aree del territorio provinciale». Inoltre «definisce gli obiettivi da conseguirsi, da parte delle forze di polizia operanti nella provincia e delle altre forze messe a sua disposizione, adottando gli atti

di indirizzo o le intese occorrenti e verificando periodicamente i risultati conseguiti». Negli ambienti dell'Arma (il Cocer è in silenzio stampa, in attesa dell'approvazione della legge sul riordino delle forze di polizia) si sottolinea che «sopraffare al problema del coordinamento è stato opportuno».

Un punto a favore della polizia? «Per carità. Non cambia nulla. Non creiamo altre polemiche». Per il Sap, però, il principale sindacato di polizia, è stata «una grande vittoria, un segnale chiaro da parte del Governo». In ambienti del Viminale, l'emendamento viene visto come un'indicazione alle parti in causa di distensione, un modo utile anche a superare le contrapposizioni degli ultimi giorni. Una valutazione condivisa anche da alcuni sindacati di polizia.

Soddisfazione del Silp Cgil: «È stato evitato lo stravolgimento del ruolo del prefetto e del questore - ha det-

to Claudio Giardullo - Siamo particolarmente soddisfatti». E il segretario dell'Anfp, Giovanni Aliquo: «Con le odierne proposte di modifica al pacchetto sicurezza è probabile che il governo e la maggioranza abbiano voluto lanciare, alla Camera, un timido e incerto segnale distensivo ai funzionari e a tutto il personale di polizia. Un segnale che, in quanto tale, non può non essere apprezzato».

Scontenta Forza Italia. «Un colpo finale al provvedimento - ha commentato a caldo di Franco Frattini. «Con questa mossa - sottolinea - si depotenzia il ruolo del prefetto e si rinuncia a prendere in considerazione il coordinamento e anche solo ad affrontare il controllo del territorio».

Intanto ieri, il presidente del Cocer dei Carabinieri, Antonio Pappalardo, ha incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario alla Funzione Pubblica Adriana Vigneri. Al centro del colloquio, secondo quanto riferito da Pappalardo, «questioni contrattuali».

Famiglia cristiana: gay, il Papa si scusi

«Chi si scaglia contro l'omosessualità è in conflitto con se stesso»

ALCESTE SANTINI

ROMA Il settimanale Famiglia cristiana sollecita il «mea culpa» anche per gli omosessuali, sull'onda del «mea culpa» e del «perdonate» del 12 marzo scorso, che ha trovato il momento più alto con il discorso del Papa nel monumento all'Olocausto e di fronte al Muro del Pianto a Gerusalemme la settimana scorsa. Lo afferma il direttore del settimanale dei paolini, don Sciortino, rispondendo ad una giovane lettrice scandalizzata per il fatto che un parroco ha dichiarato di provare «ribrezzo» verso gli omosessuali. Il «mea culpa» del Papa - scrive il direttore del settimanale don Sciortino - «non includeva esplicitamente il trattamento riservato agli omosessuali, ma solo le discriminazioni nei confronti delle donne». L'elenco, però, è «indicativo e non esaustivo» per cui «anche le resistenze a vedere in loro, con gli occhi del

Vangelo, delle persone, dei figli di Dio, e non dei perversi da evitare, possono essere annoverate tra i comportamenti che hanno bisogno di essere perdonati».

Ed a sostegno di questa tesi, il settimanale dei paolini rileva che, per quanto riguarda l'atteggiamento verso gli omosessuali, «è anche un altro filtro: il rifiuto che nasce dalle emozioni, conscie o inconscie di chi si trova a confrontarsi con il comportamento omosessuale». Senza avere «patente» di psicanalista, si può intuire che «chi si scaglia con un impeto fuori misura contro l'omosessualità forse è sotteraneamente angosciato dalla propria sessualità» nel senso che «chi combatte con tanta virulenza l'omosessualità degli altri è in conflitto con le proprie pulsioni».

Insomma, il parroco di cui parla la lettrice nelle lettere al direttore di Famiglia cristiana sarebbe per quest'ultimo «in conflitto» con i propri problemi sessuali senza poterli risolvere

neppure con le virtù cardinali di cui un buon sacerdote dovrebbe essere testimone. Così, se, appena qualche settimana fa, era stato il Parlamento europeo a fare scandalo, in senso opposto al sacerdote che chiama «perversi» gli omosessuali, perché i Parlamenti nazionali legiferassero a loro favore persino riconoscendo di fare «coppia», adesso è Famiglia cristiana a riaprire quello che è stato uno «spiacevole caso» secondo le reazioni dell'Osservatore Romano. Già ieri il responsabile per la famiglia di An, Riccardo Pedrizzì, si è augurato che «don Sciortino non segua le orme di don Zega» (suo predecessore alla direzione del settimanale) distribuendo «pillole di progressismo militante con l'ingenerare profonda confusione e disorientamento fra i cattolici». Ma l'esponente di An non ha ancora scoperto - meglio tardi che mai - che l'unità dei cattolici è superata da un pezzo e che tra i cattolici è in atto un grande e salutare dibattito pro-

prio sul «mea culpa» che non è stato accettato dai cattolici di destra, tanto per fare un esempio. Tanto è vero che il card. Roger Etchegaray, presentando il documento della Commissione teologica internazionale sulle «colpe della Chiesa per gli errori del passato», disse che «non possiamo lasciare solo il Papa...», alludendo proprio a chi rimpiange, magari, l'inquisizione, l'Olocausto degli ebrei e dottrine fasciste che emarginavano e discriminavano, fra gli altri, proprio gli omosessuali. Perciò, l'intervento di Famiglia cristiana, al di là di quelle che possano essere le interpretazioni, ha avuto il merito di riproporre un problema reale anche nel mondo cattolico e nella stessa Chiesa e che ha bisogno di un ulteriore approfondimento sul piano della teologia morale, anche rispetto al Catechismo della Chiesa universale del 1992. Occorre un approccio nuovo per superare vecchi pregiudizi.

